

Roma, 06 - 10 / 05 / 2019



#UISGPlenary2019

Sowers of Prophetic Hope
Seminatrici di speranza profetica
Säerinnen Prophetischer Hoffnung
Sembradoras de esperanza profética
Semeuses d'espérance prophétique
Semeadoras de esperança profética



Unione Internazionale delle Superiori Generali
Piazza di Ponte Sant'Angelo, 28
00186 Roma - Italia
Tel. +39 066840020 / +39 349 935 8744
Fax +39 0668400239
www.uisg.org



Una Visione per il Futuro della Vita Religiosa

Sr. Teresa Maya, CCVI

Suor Teresa Maya è membro della Congregazione delle Suore della Carità del Verbo Incarnato, San Antonio, dal 1994. Ha svolto il suo ministero nel campo dell'istruzione. Ha lavorato come insegnante, docente di storia e amministratrice. È appassionata di formazione nell'ambito della pastorale con le popolazioni ispaniche / latine negli Stati Uniti. Suor Teresa si è laureata presso la Yale University, e si è specializzata presso la Graduate Theological Union di Berkeley e ha un dottorato in "El Colegio de Mexico" a Città del Messico. Attualmente è superiora generale della sua congregazione ed è stata presidente della LCWR.

Originale in Inglese

Chiamate a restaurare!

Seminatrici di speranza profetica, eccoci qui! Sono grata alla presidente dell'UISG, Sr. Carmen Sammut, MSOLA, al direttivo UISG, e a Sr. Patricia Murray, IBVM, che mi hanno invitata a essere qui oggi: grazie per la vostra fiducia! Mentre ci accingiamo a iniziare la nostra assemblea, so che la speranza è in questa sala semplicemente perché siamo qui riunite.

Ho pregato, lottato e mi sono consultata per preparare questa mia riflessione, chiedendomi cos'è che mi dà speranza? Cos'è la speranza? Come speriamo insieme come donne religiose? Come speriamo nella visione del futuro emergente? Mi sono venute in mente alcune storie, e poi ancora altre, piccole storie, storie locali, storie semplici. Meditando su di esse, nei miei diversi momenti di disperazione, ho iniziato a trovare la speranza, e forse comincio a comprendere che la visione del futuro della nostra vita si dispiega intorno a noi delicatamente, dolcemente, come le mie piccole storie.

La prima storia è successa dopo che l'uragano Maria ha devastato la mia amata isola di Porto Rico. I miei amici Boricua scrivevano disperatamente su *Facebook* e *Twitter* cercando di comunicare con i loro cari, "qualcuno sa se ...", "puoi comunicare". Durante le terribili settimane che seguirono, mi sono imbattuta nella storia di un'organizzazione che stava lavorando per ripristinare la magnifica barriera corallina distrutta dai venti – un gruppo di subacquei volontari trasportavano dei piccoli secchielli, ripristinando un corallo alla volta. La mia prima reazione fu un sorriso cinico: quanto è ridicolo e inutile. Io volevo solo piangere perché quella bella foresta pluviale portoricana e la sua meravigliosa barriera corallina erano sparite, e lì c'erano quegli sciocchi; cosa avrebbero mai potuto ottenere?! E, improvvisamente, delicatamente, l'ho sentita ... la speranza, la chiamata: sforzi semplici, il seme della speranza. Stavano restituendo dignità alla creazione, un corallo alla volta!

La mia storia seguente è accaduta durante un viaggio al confine tra Messico e Stati Uniti, con tutte le sorelle della regione della nostra conferenza di leadership religiosa in Texas. Abbiamo fatto una visita con le agenzie e le organizzazioni che hanno lavorato per accogliere uomini, donne e bambini in cerca di ospitalità nel nostro paese. Suor Norma Pimentel, direttrice di Catholic Charities for the Rio Grande Valley, ha condiviso la sua storia con il nostro gruppo. Quando la prima ondata di minori non accompagnati raggiunse il confine, si precipitò a creare un centro di accoglienza in una parrocchia. Iniziò a

inviare richieste di aiuto e iniziarono ad arrivare volontari e donazioni. Erano tutti impegnati quando arrivarono le autorità locali e chiesero a Sr. Norma: “*Cosa sta succedendo qui?*”. Lei rispose: “*Sto ripristinando la dignità umana*”. Gli uomini se ne andarono e tornarono con più volontari e donazioni. Ancora una volta, mentre ascoltavo suor Norma, pensavo, migliaia di persone, migliaia di bambini, numeri schiacciati. Come diamine è possibile accoglierli tutti? E, ancora una volta, semplice ospitalità: un altro seme di speranza. Al confine tra il Messico e gli Stati Uniti, stanno restituendo dignità umana, una persona alla volta!

La mia terza storia viene dalla Colombia. Visitando Cali, ho sentito parlare del lungo e doloroso processo di pace dopo che i cartelli, i militari e i paramilitari assoldati avevano lasciato città e famiglie flagellate dai loro sanguinosi e violenti scontri. Un gruppo di donne allevava farfalle per lavorare per la pace in un'organizzazione chiamata *Alas Nuevas*. Mi hanno regalato una bellissima farfalla e, mentre la guardavo, mi chiedevo: in che modo allevare farfalle può fare la differenza in un luogo così traumatizzato? E ancora una volta, dolcemente, semplicemente, mi si è presentata la speranza. Stanno ristabilendo la pace, una farfalla alla volta!

Dobbiamo sperare come loro, rimanendo fermamente e umilmente in questa realtà presente, dolorosa e travolgente che è la nostra realtà, a piedi nudi. Questo tempo in cui la crisi è la normalità, è la nostra terra santa. Tra tutte le diverse crisi che siamo chiamate a vivere e nelle quali siamo chiamate a sperare, ve n'è una, che ci sta a cuore e che dobbiamo nominare fin dall'inizio di questa conferenza: la crisi della nostra Chiesa. La storia giudicherà il modo in cui abbiamo risposto a questa crisi. Un giorno, le religiose saranno o complici, o profetesse o vittime. Non possiamo semplicemente rimanere sedute in disparte, anche quando veniamo emarginate!

Qui siamo chiamate a sperare nella visione di Dio per il futuro. Dobbiamo attraversare questo tempo insieme, donne religiose chiamate alla comunione, chiamate a seguire Gesù, chiamate a essere sacramento della presenza di Dio nel nostro mondo, donne consacrate. Possiamo solo sperare come religiose; speriamo perché siamo religiose.

Sorelle, siamo qui riunite per condividere le nostre storie. Quali storie possiamo raccontarci l'un l'altra, quali storie che abbiamo a che vedere con il dono della speranza? Perché la speranza è un dono dato dolcemente, semplicemente, in mezzo alla disperazione. Un dono che dobbiamo cogliere, ricevere e rendere reale le une per le altre, nella condivisione. Il nostro dono di speranza supererà la paura. Dobbiamo raccontare queste storie della semplice, tranquilla, dolce profezia della compassione che ripristina, che racconta la sorprendente verità di ciò che Dio sta già facendo tra noi!

Con questa mia riflessione, suggerisco che la profezia della compassione ci porterà la speranza, purché noi manteniamo una VISIONE, promuoviamo la nostra MEMORIA, coltiviamo la nostra CAPACITÀ DI NOTARE e abbiamo il coraggio di GUIDARE.

VISIONE: vedere con speranza profetica

La nostra Assemblea ci chiama a essere “*seminatrici di speranza profetica*”. Questa settimana abbiamo bisogno di riflettere insieme: come speriamo in quanto donne della Chiesa? Sappiamo che “*la speranza è il dono della comunione*”, come ho ricordato in occasione della nostra conferenza negli Stati Uniti l'anno scorso. La speranza è il risultato dell'incontro della comunità. Gustavo Gutiérrez scrive che “*la speranza è un dono, una grazia, e quando riceviamo un dono, non è per noi; è per il nostro prossimo*”. Con fede dobbiamo cercare la visione della speranza che troviamo in Geremia: Dio promette un “*futuro con speranza*” se cerchiamo con tutto il nostro cuore (Ger 29: 11-13, NRSV). La LCWR, la nostra conferenza negli Stati Uniti, ha imparato che questa visione del cuore può essere trovata solo toccando la saggezza spirituale della nostra vita in contemplazione, impegnandoci nel discernimento comunitario. Le donne religiose devono essere donne di visione: veggenti di speranza.

Questa visione di speranza per il nostro presente sfidato e sofferente e per un futuro pieno di vita richiede che entriamo profondamente nel mistero della nostra vita consacrata. Abbiamo un impegno pubblico per il discepolato in comunione, come afferma *Vita Consacrata*: “*La vita fraterna, intesa come vita condivisa*

nell'amore, è segno eloquente di comunione ecclesiale”¹. Il nostro esodo di rinnovamento iniziato con il *Vaticano II* è stato un bel regalo con sfide inarrestabili; domande su stile, ministero e ortodossia ci hanno affascinato e perseguitato. La Plenaria della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, tenutasi in occasione dei 50 anni dalla *Perfectae Caritatis*, ha riconosciuto che:

Alla vita consacrata può accadere, pur nell'ampio e ricco processo di *acomodata renovatio* operato nel post-Concilio, di trovarsi di fronte a sfide ancora aperte che vanno affrontate «con determinazione e con lungimiranza»².

“*Chi siamo? Dove stiamo andando?*”: sono domande inarrestabili che ci hanno diviso e tormentato. Il dibattito sul rinnovamento deve essere lasciato riposare per il bene della visione del Regno di Dio che siamo state chiamate a testimoniare: le persone del nostro tempo sono alla disperata ricerca di speranza.

La visione della speranza nelle promesse di Cristo richiede di vivere i nostri principi, non richiede risposte. Siamo chiamate a vivere con nobiltà di spirito, nella grazia e nel mistero della nostra consacrazione. Il tempo per le grandi “imprese” o opere apostoliche è finito. Ricordando il bellissimo telaio di Sr. Márian Ambrosio - tre anni fa proprio in questa sala - “dobbiamo vivere nella ‘forza del come’”.³ Viaggeremo verso la promessa di speranza rimanendo salde nella nostra identità. Ora più che mai, dobbiamo essere donne di carattere e virtù. Per trovare la speranza dobbiamo essere profetiche, e per essere profetiche, le nostre vite devono testimoniare ciò che siamo e ciò in cui crediamo. La via per sperare è la profezia. Come profetizziamo da religiose?

Il tempo delle parole è finito, quindi perdona quelle che sto usando qui! Abbiamo bisogno di un nuovo modo di testimoniare che manifesterà i nostri valori, che sarà più comprensibile e accessibile per il nostro tempo. La buona notizia del Vangelo deve essere raccontata nell'arte, nel simbolo e nel gesto. Questi sono tempi in cui condividere quel significato profondo che non si trova nelle parole. Un amico mi ha ricordato che la crisi in tutto il mondo non può essere ragionata o il problema risolto. Abbiamo bisogno di dare alle nostre menti razionali un anno sabbatico, in modo che il subconscio creativo, non lineare, possa aiutarci a navigare attraverso la storia, la poesia, l'arte, il simbolo e il gesto. Abbiamo una nuova chiamata apostolica, la chiamata a offrire significato a un mondo sofferente, con il linguaggio non verbale che la nostra vita consacrata può parlare con tanta bellezza. Dobbiamo offrire una profezia che il mondo possa vedere.

La visione di questo tipo di profezia emergerà dalla narrazione della speranza radicata nell'anima dei nostri carismi. Siamo un popolo con una visione, la visione dell'amore e della compassione di Dio per tutto il creato. Le religiose, come noi, giovani e anziane, numerose e sparute, devono testimoniare la compassione, come i protagonisti delle mie piccole storie. La nostra visione profetica risiede nei nostri cuori, nelle nostre mani e nei nostri piedi. I luoghi che percorriamo, le persone che tocchiamo, il modo in cui accompagniamo, le preghiere che recitiamo, raccontano la storia della compassione radicata nella speranza per il Regno di Dio, che Gesù ci chiama a seguire. Assistiamo al recupero della dignità di tutti gli esseri umani, del nostro pianeta, con un semplice e amorevole atto spirituale di compassione alla volta. José Antonio Pagola scrive che “per Gesù, la compassione non è solo una delle tante virtù, ma piuttosto l'unico modo per imitare Dio, l'unica via per vedere il mondo, per trattare le persone e reagire agli esseri umani alla maniera di Dio”⁴. La nostra via per profetizzare è la compassione. Chiunque può vedere la compassione, non leggere o ascoltare, ma semplicemente vedere. Non dobbiamo fare nulla di più e nulle di meno.

Profezia e speranza danzano nel ciclo infinito che la compassione intreccia nel futuro promesso da Dio. I nostri piccoli e semplici atti di compassione offrono questa visione della creazione a ogni singolo essere umano come profezia perché crediamo!

¹ *Vita Consecrata*, 42.

² Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Per vino nuovo, otri nuovi: Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte*, Orientamenti, 2018, Introduzione.

³ Márian Ambrosio, IDP, “Weaving Solidarity for Life-Living and Witnessing as Women Religious of Apostolic Life”. “Tejiendo una Solidaridad para la Vida – Para vivir y dar testimonio como religiosas de vida apostólica,” Asamblea Plenaria UISG, 2016.

⁴ Jose Antonio Pagola, *Recuperar el Proyecto de Jesús*, PPC, 2015, Kindle, Loc. 823. Libera traduzione.

MEMORIA: fidarci della nostra chiamata profetica

Il futuro della vita religiosa è radicato nella nostra memoria! Per troppo tempo siamo state ossessionate dal futuro. Non riesco nemmeno a contare quanti libri ho letto sul futuro della vita religiosa, e posso leggere solo in due lingue! Abbiamo chiesto troppo a lungo del futuro. E sì, siamo state preoccupate per il futuro; in effetti, abbiamo avuto davvero paura del futuro. Qualcosa è andata male dopo il fervore che seguì il Concilio Vaticano; non sarebbe dovuto succedere. Le nostre rispettive risposte, entusiastiche o meno, dovevano portare un nuovo cielo e una nuova terra!⁵ Abbiamo giocato a giochi di numeri con statistiche e proiezioni. Le nostre domande sulle dimensioni tradiscono le nostre insicurezze, la nostra paura del futuro: “noi abbiamo più, voi avete meno,” “quante novizie,” “quanti ministeri”. Abbiamo giocato a questo gioco attraverso istituti, conferenze, emisferi, per così tanti anni. Mi chiedo quando usciremo dall'inutile giostra che ha esaurito la nostra energia creativa e spirituale. Abbiamo bisogno di un esame collettivo, come donne religiose, ma anche come Chiesa, per possedere i demoni che hanno guidato la nostra ridicola ricerca di un significato numerico. Spero di ringraziare Papa Francesco un giorno per aver detto che i nostri “fondatori e fondatrici non hanno mai pensato che sarebbero stati una moltitudine”⁶. Tutto il tempo che abbiamo speso per i numeri mi ricorda lo specchio nel racconto di *Biancaneve*: “specchio specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame?”. L'orgoglio è sconveniente per la nostra vita, ma è stato così allettante, così brillante!

Offro invece una lente diversa: la ricerca del futuro deve iniziare dal ricordo. Per comprendere il futuro, dobbiamo prenderci del tempo per ricordare. “Recordar” in spagnolo viene da *re-cordis*, per attraversare il cuore ancora una volta. Abbiamo bisogno di “ri-cordar.” La memoria è il sacramento della presenza. Come leader, dobbiamo invitare le nostre sorelle alla sacra memoria e a dialogare con la nostra nuvola di testimoni, per credere nel nostro futuro. Abbiamo bisogno di entrare nel mistero della nostra memoria, a volte selettiva, a volte dolorosa, a volte nascosta. Dobbiamo raccontare e ancora raccontare le storie che ci hanno reso ciò che siamo: le nostre storie pionieristiche, le nostre storie di fondazione, le nostre storie di rinnovamento e conflitto; troveremo i semi di speranza che abbiamo bisogno di seminare. Come ci ricordiamo come una comunità?

Una mia amica storica mi ha messa in guardia sul nostro uso utilitaristico della storia. Raccontiamo storie non per trovare la via, non perché abbiamo bisogno di risolvere un problema; non come una visione nostalgica di ciò che è andato; raccontiamo storie per sapere chi siamo! Mi ha indicato la riflessione di Umberto Eco sul bosco. In un breve saggio, egli ha scritto che ci sono due modi per passeggiare nel bosco narrativo:

Nel primo modo ci si muove per tentare una o molte strade (per uscire al più presto, o per riuscire a raggiungere la casa della Nonna, o di Pollicino, o di Hansel e Gretel); nel secondo modo ci si muove per capire come sia fatto il bosco, e perché certi sentieri siano accessibili e altri no.... Ugualmente ci sono due modi per percorrere un testo narrativo. Esso si rivolge anzitutto a un lettore modello di primo livello, che desidera sapere (e giustamente) “come la storia vada a finire”... Per sapere come la storia va a finire basta, di solito, leggere una volta sola. Per riconoscere l'autore modello occorre leggere molte volte, e certe storie bisogna leggerle all'infinito.⁷

La nostra più sacra responsabilità come leader d'istituti religiosi sta nel creare simboli e significati. Dobbiamo essere narratori artigianali, così ricordiamo chi siamo.

Quando suor Veronica Openibo, superiora generale della Società del Santo Bambino Gesù, si è rivolta ai partecipanti all'incontro sugli abusi in Vaticano, ero di nuovo piena di speranza. Eravamo tutte con lei mentre testimoniava per le donne di tutto il mondo. Il mese scorso mi trovavo a Roma e pensavo a lei

⁵ Simon Pedro Arnold ne ha parlato in America Latina, durante gli anni '80. Dice: “Abbiamo assistito a quella che potrebbe essere chiamata la perdita delle illusioni. Lungi dall'abbracciare le proposte libertarie, i poveri accolti e adattati alle “pentole dell'Egitto”, preferendo la sicurezza della schiavitù neoliberale alla libertà ipotetica e non convertita,” *¿A dónde vamos? Una teología de la vida consagrada para un tiempo de crisis y esperanza*, Paulinas, 2012, p. 49. Libera traduzione.

⁶Cindy Wooden, “Spread hope, preach Christ, don't worry about numbers pope says”, CNS, 2017, <<http://www.catholicnews.com/services/englishnews/2017/spread-hope-preach-christ-dont-worry-about-numbers-pope-says.cfm>>

⁷ Umberto Eco, “the Woods of Loisy”, in *Six Walks in the Fictional Woods*, Harvard, 1994.

mentre stavo davanti a ogni statua di donna che ho potuto trovare nella Basilica di San Pietro dopo la celebrazione dell'Eucaristia. Passeggiando da un pilastro all'altro, ho pregato ciascuna di loro e ho chiesto quale testimonianza ti ha portato in questo luogo? Come hai sperato? E cosa scopriremo di noi stessi in dialogo con le tue storie?

Ascoltando Suor Veronica e riflettendo sulla storia delle donne della nostra Chiesa, ho capito perché la memoria è critica in questo momento. Mi è subito venuta in mente la storia di suor Juana Ines de la Cruz, una suora messicana del XVII secolo, che viveva in un convento di clausura del periodo coloniale spagnolo. Sfidata dall'arcivescovo di Puebla riguardo alle donne e all'apprendimento, scrisse una difesa nota come *Lettera a Suor Filotea de la Cruz*. Quello che fece fu ricordare la storia di tutte le donne che erano venute prima di lei!⁸ Come altre donne istruite della Chiesa, trovò nelle sue storie la forza di resistere. Il loro potere le permise di riconoscere i doni che Dio le aveva dato, e ancora oggi la sua poesia e il suo sapere sfidano e stupiscono storici e critici.

Mentre ero a Roma, ho fatto un pellegrinaggio alla tomba di una di quelle donne, Santa Caterina da Siena, per pregare per trovare una guida, per ricordare che il momento che stiamo vivendo nella nostra Chiesa non è unico, che centinaia di anni dopo, le domande sul ruolo delle donne nella Chiesa continuano a attirare la nostra attenzione. Dobbiamo portare avanti i nomi delle donne forti che ci hanno preceduto, proprio come ha fatto Sor Juana. Dobbiamo ricordarli, renderli presenti nell'attuale situazione nella Chiesa, non perché vogliamo un posto al tavolo del clericalismo, ma perché siamo chiamate a completare la Chiesa! Le litanie delle donne della Chiesa che ci hanno sfidato e ci hanno provocato devono essere pregate nei nostri istituti. Il sacramento della memoria le renderà una presenza reale nel nostro mondo oggi.

Vi invito a considerare le donne delle vostre tradizioni che dobbiamo invocare in un momento come questo. In ogni continente, nel tuo istituto, che ricordi, chi sono le donne i cui nomi devono essere recitati e invocati in questo momento?

Ma è necessario anche ricordare le donne che sono state forti di fronte a terribili avversità, donne ai margini, donne indigene, donne schiavizzate, donne vittime di abusi. Dobbiamo anche onorare i loro nomi. Mi vengono in mente le immagini apparse in tutto il mondo in occasione dell'ultima *Festa della Donna*.⁹ Tutte riprendono le parole di Sojourner Truth, l'abolizionista afroamericano del XIX secolo che combatté contro la schiavitù negli Stati Uniti e sfidò le donne bianche dicendo: "*Non sono una donna*".¹⁰ Le donne di tutto il mondo stanno dimostrando questa resilienza; continuano a essere pilastri di fronte a incredibili avversità e sofferenze. Dobbiamo ricordare che le donne di ogni cultura e di ogni fede, in ogni emisfero, si ergono continuamente come profetesse di compassione. La loro storia è anche la nostra storia!

Sono successe molte cose dall'ultima riunione dell'UISG. I titoli dei giornali di un paese dopo l'altro hanno attirato la nostra attenzione e dovrebbero sfidarci. Recuperare la nostra memoria dovrebbe aiutarci anche con la preoccupazione miope e controversa per il femminismo che sentiamo spesso esprimere nella società e nella nostra Chiesa. Forse ora abbiamo bisogno di recuperare la memoria della nostra eredità femminista. Proprio in questo momento in cui tutte le istituzioni del mondo devono affrontare la sfida di garantire che la dignità degli esseri umani sia sempre protetta, la nostra eredità femminista ha una parola d'integrità da offrire. *Dovremmo essere tutti femministi, i nostri fratelli e padri, e i sacerdoti dovrebbero essere femministi!* Sì, l'ho detto, le religiose dovrebbero essere tutte femministe, femministe cristiane, che s'impegnano a lottare e resistere per assicurare che donne, uomini e bambini siano tutti trattati come esseri umani. Abbiamo bisogno del femminismo della compassione trovato nelle storie che hanno ispirato il nostro coraggio di donne religiose nel corso dei secoli. Abbiamo bisogno del femminismo della compassione trovato nelle storie che hanno ispirato il nostro coraggio di donne religiose nel corso dei secoli. Queste storie sono iniziate molto tempo fa, con Gesù e le donne che ha incontrato: donne che ci insegnano a trattare le donne come l'ha fatto Gesù, rispettosamente, con amore; donne che, come Gesù, ci

⁸Suor Juana Ines scrive in difesa dei suoi scritti ricordando tutte le dotte donne dell'antichità e poi la tradizione cristiana, *Respuesta a la Carta de Sor Filotea de la Cruz*, 1691. L'Università Georgia ha raccolto i suoi lavori on line su: <https://www.ensayistas.org/consejo/about.htm>

⁹Un esempio è la mostra "Mujeres que no bajan los brazos: Historias de mujeres resilientes y valientes," Médicos sin Fronteras, <https://www.msf.mx/event/exposicion-mujeres-que-no-bajan-los-brazos>

¹⁰ AINT I A WOMAN, Sojourner Truth, 1851 Women's Convention Akron Ohio

insegnano ad ascoltare i consigli di Maria, sua madre, che l'ha consigliato alle nozze di Cana; donne che, come Gesù, ci insegnano a trovare la saggezza in donne come la Samaritano al pozzo; donne che, come Gesù, ci insegnano ad accettare le sfide della donna siro-fenicia; infine donne che ci chiamano perché possiamo notare la sofferenza, come fece lui quando l'emorroissa lo toccò. Il femminismo cristiano ci chiama ad amare, a fidarci e a sfidare gli uomini che camminano con noi. Adottare una prospettiva femminista ci renderà effettivamente più fedeli a Dio, alla nostra chiesa, alle nostre comunità e alle nostre famiglie.

Dobbiamo ricordare che il femminismo cristiano trova ispirazione nella storia della Genesi, riconoscendo che metà di tutti gli essere creati a immagine e somiglianza di Dio sono sottovalutati in quasi ogni campo: sociale, civico, politico - e certamente ecclesiale. Il femminismo cristiano ci chiama a notare che le donne sopportano gli effetti della povertà, della malattia e della violenza in misura sproporzionata in quasi tutti i paesi del mondo - e abbiamo bisogno di cambiare questa realtà. Dobbiamo abbracciare la causa delle donne perché siamo donne religiose e, come ha detto Johann Metz, questa è la nostra "memoria pericolosa."¹¹

Come religiose, dobbiamo unirici alle donne di tutto il mondo nel loro sforzo di umanizzare la loro vita. Mi vengono in mente le immagini delle donne che ballano per resistere alla violenza, la *One Billion Rising Revolution*.¹² Abbiamo ballato con loro? Le donne hanno bisogno di noi, così come siamo, sempre meno, ma presenti. La memoria ci ricorderà che la loro causa è stata la nostra causa: stare con le donne vulnerabili alla violenza e all'emarginazione è la nostra storia. Non possiamo essere assenti dai forum in cui le donne discutono sulla realizzazione dell'umanizzazione di tutti i popoli, che fanno eco al tatto, all'amicizia e al riconoscimento delle donne da parte di Gesù nei Vangeli. Dobbiamo condividere con loro le storie delle nostre donne, delle nostre consorelle, che hanno combattuto di fronte alle avversità come profetesse di compassione. Dobbiamo tornare a raccontare le donne della fede, le donne della saggezza, le donne dello spirito, sulle cui spalle ci troviamo. Abbiamo bisogno di raccontare le storie di coraggio delle donne nei nostri istituti che viaggiano con altre donne, creando e seminando speranza con semplicità, speranza e rispetto. Suor Andrea Lee, IHM, Presidente dell'Alverno College, ha recentemente parlato di queste donne dicendo:

Ci rispettiamo reciprocamente, ci divertiamo e sosteniamo a vicenda, fino al momento in cui affidiamo ogni sorella nelle braccia accoglienti del Signore, al momento della sua morte. Ciò è così buono e potente. Quella forza così evidente e ciò che essa è in grado di realizzare è parte di ciò che mi ha attirato alla vita religiosa. Guardare donne insegnare ad altre donne, desiderando che insegnassero a me. Vedere gioia, bontà, intelligenza e impegno fondersi insieme. Scoprendo pian piano che nessuna di noi avrebbe da sola quella forza e quell'audacia che potremmo avere insieme. Imbarcarsi in un'avventura per tutta la vita con donne che la pensano allo stesso modo. Me l'hanno insegnato donne buone e sagge. E questo fa parte di come sono arrivata dove sono oggi.¹³

Suor Andrea non l'ha detto, ma io lo farò: sono sicura che erano tutte femministe cristiane, come dovremmo essere noi!

La memoria produrrà tante storie: le donne della Bibbia, della nostra Chiesa, dei nostri istituti, del nostro tempo, ci parleranno di fede, coraggio e resilienza. La chiamata a ricordare va oltre l'attenta narrazione della complementarità o addirittura della collaborazione, riguarda la missione di umanizzazione. Abbiamo bisogno di unire le nostre mani, le nostre voci e la nostra preghiera a ogni causa che ripristini la dignità

¹¹Chimamanda Ngozi Adichie, *We Should All be Feminists*, Vintage Books, 2014. Nel libro pubblicato dal suo discorso al TED talk afferma: "Il genere, così come funziona oggi, è una grave ingiustizia. Sono arrabbiata. Dovremmo essere tutti arrabbiati. La rabbia ha una lunga storia di cambiamenti positivi. Oltre alla rabbia, sono anche fiduciosa, perché credo profondamente nella capacità degli esseri umani di reinventarsi in meglio". Pag. 21.

¹²"One Billion Rising è la più grande manifestazione di massa per porre fine alla violenza contro le donne (cisgender, transgender, e coloro che hanno identità fluide soggette a violenza di genere) nella storia umana. La campagna, lanciata il giorno di San Valentino del 2012, è iniziata come un appello all'azione, basato sulla statistica sconcertante secondo la quale 1 donna su 3 sul pianeta sarà picchiata o stuprata durante la sua vita. Con una popolazione mondiale di 7 miliardi di persone, questo significa più di UN MILIARDO DI DONNE E RAGAZZE". <https://www.onebillionrising.org/about/campaign/one-billion-rising/>

¹³ Andrea Lee, IHM, "Profundo Encuentro: An Adventure of Many Surprises", Settimana Nazionale delle Suore Cattoliche, 10 marzo 2019.

umana perché ricordiamo chi siamo. Come leader, ad esempio, dovremmo sostenere le reti *Talita Kum* nei nostri paesi. Ma l'umanizzazione deve avvenire anche all'interno dei nostri istituti. Dobbiamo condividere con onestà le nostre storie di complicità e silenzio, perché ne abbiamo. Dobbiamo guidare alla trasparenza e alla responsabilità in ogni ambito della vita del nostro istituto. Dobbiamo raccontare la nostra continua storia di lotta e coraggio per costruire il Regno di Dio in mezzo alla nostra stessa Chiesa.

La nostra memoria ispirerà il nostro coraggio. Le religiose hanno nel loro DNA la responsabilità dell'integrità della vita umana. È giunto il tempo di stare come donne con altre donne. È questo il tempo di stare ai piedi della croce della sofferenza di tanti, come le donne che ci hanno preceduto. Altrimenti, l'umanizzazione compassionevole che Gesù ci ha chiamato a testimoniare potrebbe andare perduta, per una nuova generazione di donne che hanno bisogno di sapere perché rimaniamo donne che si rispettano e che sono cattoliche.

CAPACITÀ DI NOTARE: per vivere appieno il nostro momento

Siamo state chiamate a guidare durante un periodo di profonda trasformazione. Non ho certo bisogno di dire questo a voi, leader dei vostri istituti. Questa trasformazione è più o meno significativa di altre? Le storiche ci ricorderanno che non lo è, ma questo è quello che viviamo! Che sia la più significativa o no, poco importa. Il cambiamento è ovunque: grande, massiccio, impegnativo, spesso spaventoso. I confini stanno cambiando, le mappe stanno cambiando, il mondo si sta "muovendo", massicce migrazioni di persone, idee e beni sono ora possibili come mai prima. Anche il clima e la nostra comprensione del genere stanno cambiando. E la Chiesa che, confesso, pensavo avrebbe impiegato un altro secolo per porsi alcuni interrogativi critici, ora se li sta ponendo! Forse anche la nostra Chiesa è in procinto di cambiare? Il movimento descriverà il nostro tempo. Guidare quando tutto è in movimento richiede tutta una nuova serie di competenze: guidare un istituto religioso è diverso da come era prima o dopo il Concilio. Il sud globale ha un aspetto diverso perché non è lo stesso prima del dominio coloniale, prima e dopo la partenza dei missionari. Non importa quale messa a fuoco o prospettiva usiamo, questi sono tempi diversi!

Dobbiamo osservare l'orizzonte! Guardiamo all'alba perché crediamo, perché sappiamo che la notte finirà. "Per quanto lunga sia stata la notte"¹⁴, perseveriamo perché crediamo che il dono di Dio, il dono della speranza, sarà nostro. Dobbiamo essere sentinelle spirituali per tutta l'umanità. In occasione dell'Anno della Vita Consacrata, la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata ci ha offerto il documento "Scrutate", invitandoci a: "Scrutare gli orizzonti della nostra vita e del nostro tempo in vigile veglia. Scrutare nella notte per riconoscere il fuoco che illumina e guida, scrutare il cielo per riconoscere i segni forieri di benedizioni per le nostre aridità. Vegliare vigilanti e intercedere, saldi nella fede".¹⁵

Per rispondere alla nostra chiamata alla profezia, e poter viaggiare nella speranza, dobbiamo appoggiarci alla nostra identità contemplativa; dobbiamo notare tutto! Notare contemplativamente è un nuovo ascetismo; notare con speranza profetica richiede un ampio sguardo amorevole che trattiene tutto davanti a sé, non importa quanto strano, doloroso o diverso sia. Dobbiamo essere le sentinelle della *Iglesia en Salida*, la Chiesa che va avanti, per quello che siamo. Il futuro della nostra vita come religiosi sarà intimamente legato al nostro coraggio di entrare in una spiritualità che nota come lo spirito di Dio sta suscitando nuove intuizioni e speranza intorno a noi.

Dobbiamo iniziare notando i cambiamenti che si stanno verificando nella vita religiosa, superando le solite tentazioni di leadership. La tentazione di continuare a occuparci di compiti minori che sono importanti ma non critici. La tentazione della nostalgia, di continuare a riavvolgere i video, quando *eravamo abituate a*, quando *avevamo*, o *eravamo*, o *facevamo*; ossessionate dai numeri in calo e dall'invecchiamento, concentrate solo su ciò che sta morendo. La tentazione delle nostre buone opere! Abbiamo svolto un lavoro straordinario per la nostra chiesa e per i paesi che serviamo: abbiamo costruito e gestito opera sanitarie grandi e piccole, insegnato a generazioni di bambini, ma mantenere le "opere", per quanto importanti, può

¹⁴ LCWR ha pubblicato un libro per condividere l'esperienza della conferenza durante l'inchiesta vaticana, le suore hanno scritto che hanno imparato questo: "Che lo Spirito opera nei gruppi e attraverso i gruppi, non solo attraverso gli individui. Quella contemplazione è un potente dono di Dio. Dio ama non solo noi, ma anche coloro che sono in conflitto con noi, in modo uguale e stravagante. Per quanto lunga sia stata la notte, siamo state create per questi tempi". *However Long the Night: Making Meaning in a Time of Crisis*, LCWR, 2018, p.10

¹⁵ *Scrutate I*, Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, 2014.

anche impedirci di notare gli straordinari movimenti che si svolgono davanti a noi. Le tentazioni ci rendono miopi, offuscano la capacità di notare il nuovo.

Superando le tentazioni fondamentali della leadership, potremmo quindi iniziare a notare con gioia ciò che sta emergendo intorno a noi — lo "spostamento" di energia per la vita religiosa dal nord globale al sud globale. La quarta ondata di migrazione religiosa attualmente in corso si differenzia dalle migrazioni missionarie del XVI e XIX secolo, perché va nella direzione opposta, o potrebbe essere nella giusta direzione oggi!¹⁶ L'intero centro di gravità della Chiesa si sta spostando verso sud, e la nostra constatazione è "colorata" dal nostro pregiudizio. Quante altre volte dovrò sentir dire di donne che cercano di entrare nelle nostre congregazioni dai paesi del sud del mondo che: *"vogliono solo un visto, un'istruzione o una vita confortevole"*? Quante volte sentirò dire che *"il celibato è una sfida nella loro cultura"* ma chiaramente non nella nostra? Dobbiamo anche notare come notiamo!

Dobbiamo porre le domande giuste, non perché troveremo le risposte, ma perché le domande guideranno la nostra attenzione. Dov'è il bisogno? E noi cosa dobbiamo fare? Chi siamo oggi? Chi siamo a livello globale? Come siamo a livello globale? Dove siamo invitate a collaborare, creare reti, costruire ponti all'interno e attraverso la vita religiosa?

Una spiritualità della capacità di notare ci porterà a piccoli atti significativi di compassione che restituiscono speranza. Poi ci uniremo ai restauratori che ci circondano, restaurando la creazione, la dignità umana e la pace, un piccolo passo alla volta!

SEMINARE: per possedere la nostra chiamata di Leader

I semi della speranza profetica devono essere piantati, abbeverati e curati. Questo lavoro richiede leadership. Poiché l'UISG convoca la leadership degli istituti religiosi femminili di tutto il mondo, eccoci qui: le moderatrici supreme, le superiori generali, le leader delle nostre comunità. Cosa dobbiamo fare per continuare quel viaggio verso la speranza? Abbiamo un'eredità di leadership. Le suore hanno ricoperto ruoli di guida per secoli in istituzioni, ministeri e nella pastorale, molto prima che le donne potessero votare, iscriversi all'università o addirittura possedere una proprietà. Questa è la nostra eredità; la nostra storia è la prova che le donne possono avere un ruolo di guida anche nella Chiesa! E quando lo fanno, tessono solidarietà e seminano speranza!

Noi seminiamo la speranza facendo ciò dobbiamo fare, come leader elette dai nostri istituti. Siamo donne al servizio della leadership, chiamate dalle nostre sorelle a servire il nostro carisma. Dobbiamo possedere questa leadership con integrità assieme ai nostri consigli. Guidiamo verso una visione di speranza, convocando, sostenendo, invocando, invitando, raccogliendo, incoraggiando a vedere l'insieme! Dobbiamo avere il coraggio di guidare come Brené Brown definisce una leader, ovvero come "chiunque si assuma la responsabilità di trovare il potenziale presente nelle persone e nei processi e ha il coraggio di sviluppare quel potenziale."¹⁷ Le nostre sorelle ci hanno chiamato a guidare, qualcun altro potrà pianificare un funerale o riorganizzare i mobili nella casa madre. Certamente facciamo appello ai doni degli altri; chiediamo consiglio; deleghiamo e dobbiamo guidare in comunità. La leadership nei nostri istituti religiosi deve promuovere, curare, coltivare e creare lo spazio sacro che assicuri la comunità, la collegialità e la collaborazione. Il futuro della speranza promesso in Isaia è radicato nella comunione. La speranza è il dono della comunione!

Per seminare speranza, dobbiamo uscire dalla nostra versione di clericalismo. Dobbiamo fare il nostro lavoro, nominarlo, chiamarlo e confessarlo. Dobbiamo lavorare sodo per scacciare i demoni attorno al servizio dell'autorità, esercitando quel tipo di leadership profetica che seminerà speranza. Dobbiamo riconoscere l'autoritarismo ma anche richiamare l'individualismo disonesto che si sviluppa attorno ad esso. La conferenza organizzata per celebrare i 50 anni dalla pubblicazione di *Perfectae Caritatis*, ci ha messo in guardia sull'abuso dell'autorità nei nostri istituti.¹⁸ Un onesto esame di coscienza identificherà il lato oscuro

¹⁶Vedi Mary Johnson e il testo, *Migration for Mission: International Catholic Sisters in the United States*, Oxford, 2019.

¹⁷Brené Brown, *Dare to Lead, Brave Work, Tough Conversations*, Whole Hearts, Random House, 2018, p.4.

¹⁸ *Per vino nuovo, otri nuovi: Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte*, Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, 2018, vedi numeri 19-28.

del nostro esercizio di autorità, che si trova in tutti i nostri istituti. Pur rispettando la cultura, non dovremmo mai usarla per giustificare l'abuso di autorità, certi favoritismi o persino il “nuovo tribalismo” che sta emergendo tra noi, dove l'appartenenza richiede un allineamento ideologico, è incline alla condanna dell'altro e alla polarizzazione. Il nostro turno di guidare è ora; siamo chiamate come custodi del corpo che è la congregazione. Auspicio che quando arriverà il momento di cedere ad altri la guida dei nostri rispettivi istituti, lo faremo con una comprensione più sana della vulnerabilità di tale potere e autorità.

Possiamo offrire qualcosa della nostra saggezza collettiva, dei nostri anni di discussione, dei nostri capitoli speciali, dei nostri sforzi per rendere reale e tangibile il rinnovamento richiesto dal Concilio Vaticano. I nostri istituti sono passati, lentamente, dolorosamente, a volte persino comicamente, da modelli di autorità verticali a modelli orizzontali, anche circolari. Dobbiamo guidare questo cambiamento per seminare speranza! Rispettosi della legittima autorità, abbiamo imparato a condividere i nostri doni. Ma nulla di tutto ciò può accadere se non facciamo nostra la responsabilità che ci è stata data dal nostro istituto, se non siamo le “moderatrici” della nostra comunità.

Stiamo conducendo una vita in movimento! Non possiamo permetterci il tempo di attraccare le nostre rispettive flotte; dobbiamo, invece, navigare, e riparare mentre andiamo. Dobbiamo guidare al "sia sia", ovvero continuare a incoraggiare la trasformazione e tuttavia offrire alle nostre sorelle una sufficiente certezza strutturale che terrà il movimento. Vicki Wuolle, CSA, immagina ciò dicendo: “Mi riferisco spesso all'esperienza di costruire la nave mentre navighiamo, che è un'immagine che ci aiuta a mantenere l'equilibrio tra l'aver una struttura sufficiente per offrire sostegno alla missione che serviamo, e l'essere abbastanza fluidi da permetterci di essere plasmati dalla realtà.”¹⁹ Dobbiamo andare oltre il modello gerarchico, dove siamo ancora le "reverendi madri", circondate da "figlie obbedienti" - al di là della "tirannia del consenso"²⁰, dove a volte poiché c'è un leader in ogni sedia, non c'è un leader! La speranza non prospererà nelle comunità con leader assoluti o in comunità senza leader. Dobbiamo guidare verso un nuovo modo di esercitare l'autorità, non rifuggendo da essa, non nascondendoci dietro le composizioni floreali per la prossima festa, ma osando essere reali, osando guidare a partire dalla nostra vulnerabilità. Dobbiamo essere realiste e oneste con noi stesse nella leadership, nei giorni in cui ci chiediamo il perché, nei giorni in cui non vediamo la via da seguire, nei giorni opprimenti e pieni di dolore.

Dobbiamo guidare alla collegialità, alla collaborazione e al lavoro in rete come mai prima d'ora! Il modello di solidarietà che l'UISG rappresenta deve essere fatto proprio e coltivato. Siamo state convocate; questa assemblea è un luogo di collegialità. Oserei perfino dire di sinodalità! Anche la collegialità e la collaborazione hanno bisogno di leadership. Una delle responsabilità più sacre che abbiamo è quella di “collegare / mettere in rete” i nostri istituti con altri istituti, con le nostre conferenze, con i religiosi di tutto il mondo, con altre organizzazioni e, naturalmente, con la Chiesa. Spero che quando Pat Murray verrà negli Stati Uniti in agosto, ci sfidi a fare proprio questo: a tessere solidarietà globale. I leader hanno il privilegio di vedere l'insieme; i leader hanno il privilegio di incontrare altri leader. Sorelle, che quest'Assemblea possa essere più che una foto di rito con Papa Francesco! Possa quest'Assemblea motivarci a entrare nel nostro ruolo di leader della collegialità e della collaborazione.

Guidiamo quindi in modo da poter testimoniare la compassione come corpo congregazionale. Collaboriamo e facciamo rete affinché questo viaggio di compassione profetica ci conduca a un futuro pieno di speranza!

CONCLUSIONI: chiamate a restaurare semplicemente, delicatamente

Il movimento è tutto intorno a noi. Il terreno sotto di noi si sta spostando. Le istituzioni che hanno plasmato gran parte della nostra vita sono obbligate a entrare in un profondo esame di coscienza. Appena oltre le sfide che trasformeranno la vita religiosa, appena oltre, inizieremo a vedere l'alba. Sta emergendo una nuova vita religiosa più piccola, più agile ma globale. La leadership verrà da un altro emisfero; nuove culture ispireranno i nostri carismi. Il cambiamento è iniziato e probabilmente sarà completo nell'arco della nostra vita, forse anche durante il nostro mandato di leader. E tutto questo sta accadendo nel mezzo di

¹⁹ Vicki Wuolle, CSA, “Leading: Com(with)passion(suffering),” *LCWR Occasional Papers*, Winder 2019, p. 25

²⁰ Marissa Guerin, “Resisting the Tyranny of Inclusion in Organizations”, Blog April 12, 2018, <https://www.guerinconsulting.com/blog/resisting-the-tyranny-of-inclusion>

enormi cambiamenti nel nostro mondo, nei nostri paesi e, si spera, anche nella nostra Chiesa. Lo sappiamo! Forse è per questo che siamo venute a quest'Assemblea, per trovare ispirazione l'una nell'altra, per incoraggiare e richiamare, per sapere fortemente e profondamente che questo momento deve essere affrontato in collaborazione e collegialità.

Papa Francesco ha tenuto un TED talk, durante il quale ha detto che il futuro ha un nome, e il nome del futuro è speranza!²¹ Dobbiamo guidare i nostri istituti in questa fede, perché amiamo il nostro carisma, le nostre sorelle e coloro che serviamo. Guidiamo perché ricordiamo e guidiamo a creare memoria. Possiamo viaggiare in questo nuovo tempo certe che il cuore delle nostre storie sarà raccontato in modi nuovi e creativi, mentre nuove mappe emergono e vengono ridisegnate? Possiamo sperare che il centro di gravità della vita religiosa si sposti verso sud, rendendo possibile un nuovo futuro, meno omogeneo, meno eurocentrico, più vario, più colorato, più simile alla creazione di Dio?

Siamo chiamate come leader dalle nostre comunità a guidare in questo momento di grande movimento. Siamo pronte e disposte? Siamo abbastanza coraggiose da raccontare le nostre storie di compassione e coraggio? Possiamo mostrare alle nostre sorelle come sono e sono state le terre da cui emergerà una nuova vita? Credo che quando confideremo nelle nostre storie, quando ci fideremo della nostra voce di donne, quando saremo fedeli al dono della speranza, ci uniremo a tutti quegli uomini e donne tranquilli che stanno restaurando dolcemente, semplicemente e amorevolmente il creato, restaurando la pace e ripristinando la dignità umana.

Anche noi alleveremo farfalle belle, piccole e fragili!

²¹Papa Francesco, "Why the only future worth building includes everyone", 2017, https://www.ted.com/talks/pope_francis_why_the_only_future_worth_building_includes_everyone/transcript?language=en